

Dallo scoppio della guerra a Mogadiscio è cresciuto il numero dei profughi in città. Del tutto isolati dal loro paese non possono neanche telefonare ai familiari

Oggi scade l'assistenza alloggiativa e rischiano lo sfratto da due alberghi. La loro associazione ha scritto al ministero per chiedere la proroga del provvedimento

Migliaia di somali in «ostaggio»

La metà dei profughi somali in Italia è rifugiata a Roma. E dal dicembre scorso, dopo lo scoppio della guerra, il loro numero è cresciuto ancora. A giugno ne erano stati censiti 2053. Ieri la loro associazione ha scritto una lettera al ministero degli Interni per chiedere la proroga dell'assistenza alloggiativa scaduta oggi. Vivono in condizioni di miseria e del tutto isolati dal proprio paese.

pro Somalia. Recuperare fondi più sostanziosi è quasi impossibile, vista l'assoluta mancanza di atti formali da parte del governo in Italia.

L'emergenza guerra si aggiunge a quella quotidiana degli extracomunitari a Roma. Il gruppo somalo più numeroso vive ad Aprilia, altri si sono stabiliti a Tivoli, e il resto è sparso in vari alberghi della capitale: il Pierre sulla Cassia, il Giotto sull'Aurelia, il World a Monte Sacro, e da quando è scoppiato il conflitto l'hotel Claudia e la pensione Philia si sono riempiti dei fuggiaschi cacciati dagli Hercules mandati dall'Italia. Per questi nuovi arrivati proprio oggi scade il periodo di assistenza alloggiativa che il ministero degli Interni aveva stabilito. Così, tra i somali che alloggiavano negli hotel Claudia e Philia, si è diffusa la paura di restare senza tetto. La loro associazione ha scritto una lettera al ministero e al sindaco per chiedere la proroga dell'assistenza e in situazioni alloggiative adeguate. Inoltre le condizioni di molti alberghi sono miserevoli, soprattutto al World, dove circa duecento famiglie hanno passato l'inverno al freddo senza acqua calda, né luce. In una stanzetta di due metri per tre, ricavata dal sottoscala, la numero 45, vivono in cinque persone: una giovane coppia e tre bambini, di cui il più grande è handicappato. Sono arrivati a dicembre, scappati dopo che il primo del loro quattro figli era stato ucciso dalle bombe di Mogadiscio. La giovane donna si guarda attorno, indica il tappeto unico, le pareti scrostate, i letti ammassati. Aspetta un altro figlio e vorrebbe tanto cambiare stanza prima che nasca. Il marito è rifugiato politico, almeno per sei mesi ha il permesso di soggiorno, ma di lavoro neanche a parlarne. Mangiano come molti altri grazie alla carità della parrocchia vicina. Tutto questo in aggiunta all'inferno che hanno vissuto a Mogadiscio e che continuano a portarsi dentro.



«L'Italia che sognavo...»

«L'Italia è un paese tra illusione e realtà. Così la descrivono i giovani somali che sono entrati in contatto diretto con la lingua e la cultura del nostro paese, e poi sono arrivati qui. «A scuola ci hanno fatto leggere Dante e Boccaccio, sognavamo le bellezze artistiche dell'Italia, di questo paese sapevamo tutto, la storia, la geografia. All'università italiana qualche insegnante ha cercato di farcene conoscere anche i problemi. Ma sempre di strafoto, di solito non potevano parlare, c'era una grande censura». Questo è quello che ricorda Abukar Mohamed Ali, un giovane studente di ingegneria che, dopo aver frequentato 3 anni a Mogadiscio, ha preferito ricominciare da capo a iscriversi in Italia.

«Quando sono arrivato qui, ho visto la realtà con i miei occhi. La laurea presa in Somalia non è equiparata a quella delle università italiane. Possiamo specializzarci, ma non possiamo iscriverci all'albo. Se vado al ministero degli Esteri per chiedere informazioni su borse di studio per i somali, mi rispondono che devo andare a informarmi in Somalia, persino adesso che c'è la guerra». Un'indifferenza assoluta da parte delle istituzioni, che si aggiunge a quella dei compagni di corso. «Lo shock più grande che ho avuto quando sono arrivato è stato vedere come i giovani non sapessero nulla del mio paese. Alcuni non ne conoscevano neanche la collocazione geografica. Sulla nostra civiltà, poi, buio assoluto». Abukar si anima descrivendo la società somala. Formata per lo più da tribù nomadi, che si tramandano leggendo popolari oramai, di padre in figlio. La donna ha un ruolo centrale. È lei che pensa all'acqua, ai figli, a smontare e rimontare la capanna, ogni volta in un luogo diverso. «In una società maschilista paradossalmente le donne sono più forti. Ecco perché non hanno paura a venire qui da sole a cercarsi un lavoro». Tutto questo, però, in Italia sono in pochi a saperlo. E neanche la guerra ha contribuito a farlo conoscere. «Tutti sanno che in Somalia molti sono morti, prima per fame e poi per la guerra. Perché i giovani non fanno nulla?». Alla domanda di Abukar non c'è ancora risposta. □B.D.G.

Medicinali e alimenti. Dove inviare gli aiuti

■ Aiuti urgenti per l'emergenza guerra:

- a) attrezzature mediche e farmaci essenziali:
- n. 2 presidi ospedalieri da campo attrezzati per la chirurgia d'emergenza e relativo materiale
- sali reidratanti per uso orale;
- soluzione fisiologica e relativi vasetti
- soluzione glucoata e relativi sets
- bactrim forte in compresse e sciroppo
- birixin in compresse e sciroppo
- polivitaminici
- clorochina
- materiale vario di medicazione
- ipoclorito di sodio (o simili) per il trattamento dell'acqua.

- b) Alimenti:
- farina
- zucchero
- riso
- olio
- carne e tonno in scatola
- latte in polvere

Inviare a: Villaggio globale, Lungotevere Testaccio, ex Mattatoio - Roma - tel: 5747753.

La comunità Dhambaal sta provando a inviare una nave attrezzata che ormeggiandosi lungo la fascia costiera consenta il graduale sbarco del materiale e degli impianti. Il personale comprenderà:

- due team per la chirurgia d'emergenza
- quattro medici esperti di patologia tropicale
- sei infermieri esperti
- tre addetti alla logistica.

BIANCA DI GIOVANNI

■ 29 dicembre 1990 ore 11: inizio della guerra a Mogadiscio. 31 dicembre 1990 ore 2: interruzione dei contatti telefonici con la Somalia. 7 gennaio 1991: ultimo volo di linea Roma-Mogadiscio. Così, nel giro di una decina di giorni, i somali residenti nella capitale si sono ritrovati isolati dal loro paese che andava verso la catastrofe. Secondo le stime del ministero degli Interni, redatte a giugno '90, a Roma ve ne sono 2053, quasi la metà (48,6%) di quelli che vivono in Italia, ma in realtà i cittadini del paese africano dilaniato dalla guerra che sbarcano a Fiumicino sono molti di più, soprattutto negli ultimi mesi. DimENTICATI quasi totalmente da una città «distraita» dalle notizie della guerra del Golfo, hanno saputo della distruzione di almeno il 30% della loro capitale, di bombardamenti, di fughe in massa verso il Kenya, ma non molto di più. La sede dell'Usc (United Somali Congress) in via Turati è tempestata di telefonate da tutta l'Italia: chiedono le liste dei caduti, vogliono informazioni su parenti e amici, ma di risposte certe per il momento non ce ne sono. Gli unici labili contatti vengono mantenuti da due medici, un australiano e uno svedese, che durante il conflitto sono rimasti a Mogadiscio per curare i feriti e che periodicamente riescono a dare qualche notizia.

«Viviamo nell'attesa, non sa nulla neanche l'ambasciata, per noi immigrati è un momento di gravissima emergenza», dice Saïda Ali Ahmed, presidente della comunità dei somali a Dhambaal, che ha sede presso il centro Villaggio Globale all'ex mattatoio di Testaccio. «La nostra comunità è nata tre anni fa soprattutto per fornire informazioni agli immigrati del nostro paese sulle strutture sanitarie e scolastiche di Roma, e sull'iter burocratico da seguire per ottenere il permesso di soggiorno. Ci rivolgevamo soprattutto alle donne, perché il 90% della comunità somala è di sesso femminile. Oggi, con la guerra, la situazione è cambiata. Non vengono più donne sole, ma nuclei familiari, ci sono anche molti bambini».

Mentre nella sala grande di Villaggio Globale gli altri gruppi etnici festeggiano ballando il giorno di San Valentino, la stanzetta riservata alla comunità Dhambaal è colma di pacchi pieni di vestiti, medicinali, alimenti, generi di prima necessità da spedire in Somalia. Qui l'atmosfera è pesante, tutte le attività ricreative del centro, come i corsi di ginnastica o i giochi per i bambini, sono state sospese. Dall'inizio di gennaio i somali hanno lanciato appelli a tutte le forze politiche e sociali, ai sindacati, perché fossero inviati aiuti urgenti e fossero fatti tutti gli sforzi necessari per il ripristino della pace e della democrazia. Per il momento ha risposto soltanto la Caritas che ha offerto assistenza, mettendo a disposizione un numero di conto corrente postale (347013) su cui versare le offerte con la causale

Allarme trapianti Al Policlinico 2.200 in attesa

■ Sono oltre 2.200 i malati gravi in lista d'attesa al Policlinico Umberto I per un trapianto di rene. Circa 200 persone, affette da fibrosi cistica o da enfisema polmonare cronico, hanno l'intervento sostitutivo come unica strada per guarire, anche se in lista d'attesa sono solo in tre. La seconda divisione chirurgica dell'ospedale universitario, che è una dei centri all'avanguardia di medicina sostitutiva, non riesce a smaltire le richieste. Mancano gli organi da impiantare. La chirurgia fa progressi, aumenta la domanda di organi, ma i donatori sono in calo. Quelli aderenti all'Aido nel Lazio sono solo 30 mila su 760 mila iscritti a livello nazionale.

Il grido d'allarme è stato lanciato ieri dai medici del coordinamento centro sud per i trapianti, costituito tre anni fa. L'Italia è al penultimo posto in Europa nella graduatoria dei trapianti. Peggio di noi c'è solo la Spagna. Lunghe procedure per le autorizzazioni e insufficienti strutture di rianimazione neurochirurgica sono da tempo indicate come i principali ostacoli. La legge 644 sui trapianti avrebbe dovuto eliminarli. Resta però il fatto che il

problema «organi» è più grave da Roma in giù. Nell'87 i trapianti a Roma sono stati 27, 32 l'anno successivo, 19 nell'89. Non sono migliori i dati di tutto il centro sud. I trapianti di rene che sono i più diffusi anche se stanno aumentando quelli di fegato, nell'88 sono stati 105, contro i 293 del nord. Nell'89 la disparità è salita: 111 nel centro sud, 308 negli ospedali del Settentrione. Nel '90 il coordinamento dei medici del centro sud ha registrato solo 80 trapianti di rene, 10 con organi «importati» da altri paesi europei mentre aumentano i «viaggi della speranza». Ma come mai la situazione si aggrava? «Soprattutto nel '90 le donazioni si sono molto ridotte», ha detto Giorgio Alfani, chirurgo della Sapienza - questo in parte per i benefici effetti del casco e delle cinture di sicurezza, che hanno fatto diminuire le morti sulle strade, ma anche perché sono aumentati i casi di rifiuto di consenso da parte dei familiari dei donatori morti. Un deficit culturale che i farmacisti dell'Assipfarm cercheranno di ridurre attivando dal primo marzo una linea verde (167867069) e una campagna di sensibilizzazione.

Lettera di protesta: «Era l'unica cosa che funzionava» Chiude il bar del Museo romano 270 dipendenti sul piede di guerra

Chiude un'altra piccola fetta del Museo nazionale romano. Giovedì scorso, Soprintendenza ai Beni Architettonici e Demanio hanno fatto apporre i sigilli al piccolo bar interno, perché il titolare non pagava l'affitto, aumentato del 200%. Dura protesta dei 270 lavoratori del museo che scrivono alle autorità: «Quei bar era ormai un'istituzione, ma qui la burocrazia soffoca uomini e cose».

LUCA CARDINALINI

Un bar aperto in un museo chiuso al 90%, era proprio un'eresia, un controsenso. Soprintendenza e direzione generale del Demanio devono aver pensato così, e agito di conseguenza.

Giovedì scorso hanno fatto apporre i sigilli al piccolo bar del Museo nazionale romano, cancellando in un sol colpo quella che veniva unanimemente considerata un'autentica istituzione, uno spazio ricreativo e culturale, l'unico da salvare all'interno di un museo ormai fatiscente e quasi fantasma», come hanno scritto i 270 lavoratori del museo nella loro lettera aperta indirizzata ai due Enti sopra citati affinché ritornino sui loro passi e, soprattutto,

sostano in pochi. Una decina di turisti che quotidianamente visita l'unica stanza aperta al pubblico, e la schiera di custodi, restauratori e dipendenti del museo.

Allo stato di salute di quest'ultimo, erano e sono direttamente legate le fortune economiche del piccolo esercizio. «Ho la licenza dal 1962 - afferma il signor Fabi - quando qui dentro era tutto aperto, le Terme di Diocleziano, la Sala dei Capolavori, tutto insomma. Ai miei tavoli si fermavano turisti di tutte le nazionalità, ho ricevuto i complimenti di giornalisti e studiosi di tutte le nazionalità».

Seicento mila lire annue. Questo il prezzo dell'affitto mantenutosi tale per decenni. La svolta intesa alla fine degli anni Settanta con le chiusure a ripetizione di sale e terme, con i continui lavori di restauro.

A calare, insieme ai turisti, sono stati così anche gli incassi del bar-ritiro. Le ormai ingiallite cartoline del museo che fu restavano sempre più spesso sugli scaffali, scarsa la clientela da intrattenere, sempre di meno i caffè e i cappuccini, e sempre per le stesse persone.

Nel 1988, in rapida sequen-

za, al titolare arrivano prima l'intimazione di pagamento di un conguaglio di 12 milioni (da considerare come somma risultante dall'aumento del canone d'affitto - a partire dal 1985 - pari a 2 milioni e 400 mila lire annue), poi l'ordine di sfratto in vista di una ristrutturazione globale del museo, ancora di là da venire, ma che conteneva «in nuce» anche la costruzione di un nuovo e più grande bar. Per due anni Fabi ottiene la proroga della licenza, poi, in un incontro avuto a quattro occhi, ottiene dal soprintendente Adriano La Regina la promessa di una proroga anche per il 1991 e la speranza di avere un occhio di riguardo per la gestione del futuro bar.

Il signor Fabi torna a casa con l'animo tranquillo, ma a due mesi da quell'incontro si vede capitare poliziotti e funzionari del Demanio che sigillano e chiudono con lucchetti e catene il piccolo bar interno al museo. «Sarà un caso - dice - ma nell'ultimo furto subito dal museo nazionale, una quindicina di giorni fa, hanno portato via una testa di bronzo dal valore di un miliardo. Una testa con doppia faccia...».

Asili in XV Sos mensa: 30 giorni di digiuno

■ Da un mese 200 bambini della XV circoscrizione non pranzano più all'asilo nido. Per i genitori non è bastato il ricorso presentato al pretore civile per ottenere il ripristino del servizio mensa. Da trenta giorni, su sette nidi presenti nei diversi quartieri, quattro sono senza cuoco. Una carenza che tra l'altro ha, come conseguenza immediata, la riduzione drastica dell'orario d'apertura. Per protestare contro questo stato di cose, sabato prossimo i genitori si presenteranno in Campidoglio e chiederanno al prosindaco Beatrice Medici di essere ricevuti. Nei nidi della quindicesima i cuochi in organico sono in tutto 15. Di questi 4 hanno ottenuto dal collegio medico l'esonero dall'ambiente cucina, 5 sono in malattia e in attesa del pronunciamento del collegio, un cuoco è in ospedale, mentre altri 2, attualmente in servizio, andranno in pensione entro i primi di marzo. Due cuochi sono stati invece presi in prestito alle altre circoscrizioni. Di qui le proteste dei genitori che si sono tradotte in una serie di iniziative: una denuncia ai Carabinieri, un ricorso alla pretura, la richiesta al consiglio circoscrizionale di autorizzare l'autogestione del servizio mensa e, infine, la manifestazione che si terrà sabato prossimo.

UN NUOVO PARTITO PER L'ALTERNATIVA E LA SINISTRA

ASSEMBLEA DELLA FEDERAZIONE DEL PDS DI TIVOLI

Terme Acque Albule - Bagni di Tivoli

Giovedì 28 febbraio 1991, ore 18,30

O.d.g.:

- 1) Elezione degli organismi dirigenti
- 2) Elezione delegati all'Assise regionale

PDS - Federazione Tivoli

FEDERAZIONE FROSINONE PDS

Venerdì 1 marzo, ore 17, presso HENRJ HOTEL

COMITATO FEDERALE E COMMISSIONE FEDERALE DI GARANZIA

O.d.g.:

ELEZIONE DEL SEGRETARIO

Pds: un partito per l'alternativa

GIOVEDÌ 28 FEBBRAIO, ORE 17

presso il salone della Federazione romana del Pds

RIUNIONE DEI COMPAGNI DELL'AREA DEI COMUNISTI DEMOCRATICI

MEMBRI DEL C.P. E DELLA C.P.G.

VENERDÌ 1 MARZO, ORE 17,30

Riunione del COMITATO FEDERALE e della COMMISSIONE FEDERALE DI GARANZIA

O.d.g.:

ELEZIONE DEL SEGRETARIO

c/o Federazione romana Pds - Villa Fassini

OPEL BEDFORD ISUZU

... SI EURAUTO

Concessionaria General Motors Italia

Via delle Tre Fontane, 170

Roma-EUR Tel. 592.22.02

TUTTE LE SEZIONI SONO INVITATE A RITIRARE AL PIÙ PRESTO, PRESSO LA FEDERAZIONE, LE NUOVE TESSERE DEL PARTITO DEMOCRATICO DELLA SINISTRA.

XII CIRCOSCRIZIONE

«DENTRO IL PDS DA COMUNISTI»

Relatori:

Luisa LAURELLI

Luciano PETTINARI

DIBATTITO PUBBLICO

Giovedì 28 febbraio, ore 18

c/o la sede Spi-Cgil

Via Orio Gergani (7° ponte)

LAURENTINO 38

Vendesí

Sì, Planim vende! Planim vende il vostro appartamento in contanti e al miglior prezzo di mercato. Sì, perché l'esperienza e la professionalità maturate in 21 anni di attività, sono la migliore garanzia di risultato.

Sì, Planim vende (sempre) offrendovi un servizio personalizzato e tutta l'assistenza necessaria. Garantito!

PLANIM
CONSULENZE IMMOBILIARI

ROMA - VIALE DELLE MILIZIE, 1
TEL. 06/3226469 - 3203469 - 3226455
Borsa Immobiliare - Tavolo 63 - Tel. 06/7948541/441